

FALSI IN BILANCIO PIÙ NEL PUBBLICO CHE NEL PRIVATO

Grandi libertà per la manipolazione dei dati nello Stato e nelle sue "partecipate"

di Antonio Paravia

Affrontiamo un argomento scottante sul quale vi è una sorta di ritrosia di parte dei Media a parlarne compiutamente ed in modo tecnicamente corretto. La tendenza è piuttosto quella di fare clamore, come nel recente caso del Ministro Tremonti per il "buco" di bilancio, per poi richiudere tutto nel cassetto, fino alla prossima occasione di inutile scandalismo. Entrare nei problemi, renderli comprensibili, spiegare le differenze dei bilanci pubblici rispetto a quelli privati, parametrare i costi ed il grado di qualità e sicurezza delle prestazioni e dei servizi resi da Amministrazioni omogenee, sarebbe molto utile, ma raramente ciò è avvenuto. Di fatto, mentre la normativa privatistica è piena di regole, non sempre logiche ed eque, che tendono ad eliminare evasioni ed elusioni, quella pubblica è caratterizzata dal "tutto è possibile". Non possiamo chiarire in uno spazio, così ristretto, le diverse tipologie di rendicontazione, ma riteniamo utile esprimere alcune perplessità, se non veri e propri timori, sulla consistenza reale "di tante falle", ancora da scoprire nel nostro sistema Paese. Iniziamo proprio dal "buco" dei 20/60 mila miliardi, ipotizzato da Tremonti, poi costretto alla ritirata, più per questioni di forma e di eccessiva approssimazione, che di sostanza. Due esempi: 1) nelle entrate vengono iscritti importi, che non saranno mai incassati, in quanto la giurisdizione in materia (ora Commissioni Provinciali, Regionali e poi Cassazione), nella sua estenuante lentezza, rende di fatto inesigibili tali crediti, quando essi fossero reali, mentre tutti sappiamo che sono solo presunti ed anche molto. Rabbriviamo poi al pensiero che Tremonti prevede per



Antonio Paravia*

la finanziaria la cartolarizzazione "di questi numeri al Lotto"; 2) con ulteriori artifici contabili, in cui la Ragioneria dello Stato è notoriamente maestra, forse verranno inserite somme derivanti dalla vendita di immobili a Banche o altri Istituti, nell'attesa della acquisizione, quando avverrà, da parte dei reali acquirenti. Certamente non è la fantasia che manca ai nostri Ministri del Tesoro. Sul fronte delle uscite si sfiora il ridicolo. Qualsivoglia società, fornitrice di beni e/o servizi ai Ministeri ed alle tante diramazioni degli stessi, tipo le Prefetture, sa bene che i pagamenti si ottengono solo nella prima parte dell'anno, quando vengono accreditati i relativi fondi. Successivamente, i capitoli di spesa risultano già esauriti, per cui ci si trova di fronte all'enigma di rompere i rapporti contrattuali, incardinando azioni legali costose e lunghe, a causa di un Sistema Giudiziario Civile da terzo mondo oppure attendere l'anno seguente, nel migliore dei casi. In tale situazione, restiamo esterrefatti quando il Ministro del Tesoro ci dice che riuscirà a decurtare il 10% delle spese, di quale anno, il 2010? Abbiamo parlato dello Stato, ma poi vi sono le Regioni con gli astronomici deficit, in particolare della Sanità, poi le Province, i

Comuni e tantissimi altri Enti. Per tutti questi esistono diversi Organi di presunta vigilanza e controllo. Pensiamo ad esempio alla Corte dei Conti, che nel corso degli anni è stata spesso una scuola per fornire "capigabinetto" ed altri consulenti ministeriali, votati poi al ruolo di "Consiglieri" per come eludere i controlli e promuovere gli sforamenti necessari ai buoni risultati elettorali. In qualche caso la Corte dei Conti ha richiesto, dopo solo 20-30 anni, impossibili restituzioni ad Amministratori Pubblici, nel frattempo resisi nullatenenti o già deceduti. La relazione annuale del Procuratore Generale sull'attività della Corte dei Conti è caratterizzata dall'abituale ipocrisia del dire, piuttosto che del fare, così come quella che apre pomposamente l'anno Giudiziario. Se fossero abolite entrambe, sarebbe un primo atto di responsabilità e serietà. Lasciamo da parte i debiti fuori bilancio degli Enti Locali e la specifica normativa dei "dissesti". Prendiamo in esame un solo bilancio, quello dell'INPS. Osserviamo i dati poco chiari del suo contenzioso dare-avere. L'INPS, talvolta grazie ai suoi stessi Legali ed all'azione "dirompente" di quelli dei Patronati, sembra riesca a perdere oltre la metà dei giudizi; ricalcoli e, quindi, maggiori oneri, peggiorano, così, i suoi non certo brillanti risultati. Sull'altro versante poi, grazie alla cartolarizzazione, ha ritenuto di imitare il Ministero delle Finanze, inventandosi centinaia di migliaia di "cartelle pazze". Presunti crediti, spesso fondati sul nulla, vengono ora facilmente ceduti per fare indebita cassa e migliorare conti poco felici. Solo al Tribunale di Salerno, pare siano stati registrati oltre quat-

tromila ricorsi. La situazione è simile nelle altre Sedi Giudiziarie. Il Collegio Sindacale ed i Comitati Provinciali INPS, non sembrano Organismi molto interessati all'accertamento di questi e di tanti altri aspetti, che un bilancio dovrebbe ben considerare, rendendo trasparenti anche le proprie negatività. Bisognerebbe, invece, controllare i costi dei Dirigenti, del Personale, delle sedi centrali e periferiche e valutare la produttività dei rispettivi uffici, quelli cioè dove molti lavorano poco e dove altri pochi lavorano molto. Questi Comitati, a volte dediti all'accattonaggio dei gettoni di presenza, poco congrui, ma stranamente decuplicati per effetto di troppe ed inutili riunioni, anche fantasma, rinunciando alle loro prerogative di controllo delle azioni e dei conti dell'INPS non ci faranno diventare mai europei. Tra breve lo saremo esclusivamente per l'Euro. Tutto ciò non basta e quanto prima in Europa qualcuno scoprirà i nostri tanti "falsi in bilancio".

**Presidente Assindustria Salerno
antonio.paravia@assindustria.sa.it*